



"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

Il Padre Nostro

Mt. 6,9-15 ; Lc. 11,2-4

Nelle Beatitudini Gesù espone il suo programma, nel Padre Nostro la comunità s'impegna a praticarlo. Nella Celebrazione Eucaristica, il Padre Nostro si recita in piedi, posizione di chi è risorto, in piena identificazione con Gesù, e con le braccia allargate, gesto indica una disponibilità incondizionata simile a quella di Gesù

**Traduzione CEI 2008
(Conferenza Episcopale Italiana)**

**Traduzione TILC
(Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente)**

MATTEO Mt. 6,9-13)

9 Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,
10 venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.
11 Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
12 e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
13 e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

9 Dunque, pregate così: Padre nostro che sei in cielo, fa' che tutti ti riconoscano come Dio,
10 che il tuo regno venga, che la tua volontà si compia in terra come in cielo.
11 Dacci oggi il nostro pane necessario.
12 Perdona le nostre offese come noi perdoniamo a chi ci ha offeso.
13 Fa' che non cadiamo nella tentazione, ma liberaci dal maligno

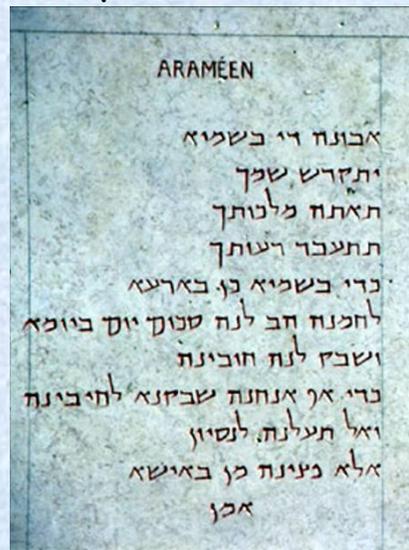
LUCA (Lc. 11,2-4)

2 Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno;
3 dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
4 e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

2 Allora Gesù disse: «Quando pregate, dite così: Padre, fa' che tutti ti riconoscano come Dio, fa' che il tuo regno venga.
3 Dacci ogni giorno il pane necessario,
4 perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso, e fa' che non cadiamo nella tentazione».



- ✿ Gesù ha insegnato una sola preghiera ai discepoli, e non è stata trasmessa nella maniera esatta in cui era stata pronunciata dal loro maestro.
- ✿ I primi cristiani non si limitarono a tramandare fedelmente le parole di Gesù, ma le hanno trasmesse arricchite della loro esperienza.
- ✿ Hanno considerato il vangelo un testo vivo, mostrandosi dipendenti non dalla "lettera" dell'insegnamento, ma dallo Spirito che le dà vita (2Cor. 3,6).
- ✿ Il Padre Nostro fu trasmesso alla Chiesa in tre diverse versioni, che differiscono sia nel numero delle richieste sia nei termini contenuti.
- ✿ La prima è nel Vangelo di Matteo (Mt. 6,9-13), diretta ai cristiani di origine ebraica, la seconda in quello di Luca (Lc. 11,2-4), diretta ai cristiani di origine pagana, la terza è nella Didachè (Did. 8,2s), il primo "catechismo" delle comunità primitive.
- ✿ Questo testimonia la libertà con cui la chiesa delle origini formulava le sue preghiere, anche quelle ufficiali, comprese le parole della celebrazione Eucaristica.
- ✿ Nella preghiera non sono le parole che contano, neppure se sono quelle di Gesù, ma l'atteggiamento di disponibilità che fa spazio all'azione di Dio.



- ✿ La traduzione è difficile, poiché sullo sfondo s'intravede l'originaria formulazione semitica, in particolare in Matteo.
- ✿ E' ancora aperta la discussione su quale sia il testo originale.
- ✿ Lo stesso vale per il luogo in cui Gesù lo ha pronunciato (il monte in Matteo, o lungo il cammino verso Gerusalemme in Luca).
- ✿ Anche la lingua originale è incerta (se l'aramaico o l'ebraico).



MATTEO (Mt. 6,9-13)

LUCA (Lc. 11,2-4)

DIDACHE' (Did. 8,2s)

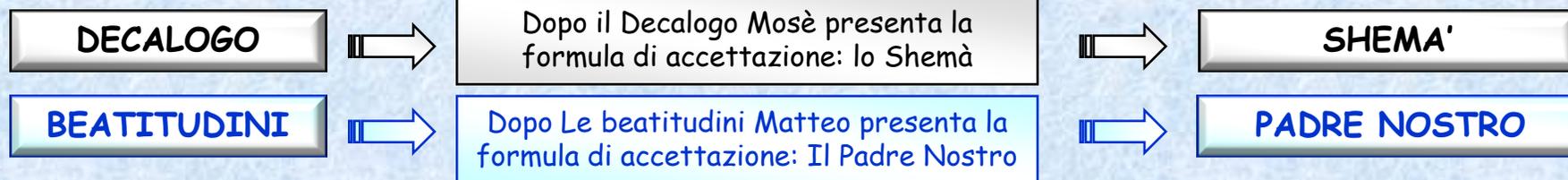
9 Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,
10 venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.
11 Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
12 e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
13 e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

2 Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno;
3 dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
4 e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

così pregate: Padre nostro che sei nel cielo, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi il nostro debito, come anche noi lo rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male;





BEATITUDINI (Mt. 5,3-12)

STRUTTURA

PADRE NOSTRO (Mt. 6,9-13)



- In Matteo, il Padre Nostro è inserito nel contesto dell'insegnamento di Gesù sulla preghiera.
- Gesù denuncia chi vuol fare sfoggio della sua devozione, come ha già fatto riguardo l'elemosina (Mt. 6,2-4)
- La preghiera non deve essere esibita ma coltivata "nel segreto" (il termine "camera" letteralmente è "cantina") e deve condurre a un atteggiamento di servizio.
- Gesù le paragona le lunghe preghiere al "blaterare" dei pagani. Il verbo utilizzato significa "ripetere le stesse cose ripetutamente".



(Mt. 6,5-8) [5] E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. [6] Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. [7] Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. [8] Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate.

- Se il Padre conosce ciò di cui gli uomini hanno bisogno, di fatto rende inutile la richiesta.
- Allo stesso modo, è inutile ricordare e informare.
- Al contrario, la fiducia nel Padre non può che sfociare nel ringraziamento e nella lode.



(Is. 65,24) Prima che mi invochino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati.



(Mt. 10,30) Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati.

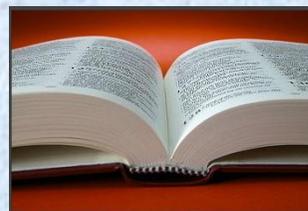


(Mt. 11,25) In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.

PATER NOSTER
Türkisch / Turk / Turc / Turco

ای بیزیم بویوک و همقدس تاگزیمز • سن بوتون برده وه کیکردده کی وارلیغی یارالین سن
محتسله بیزیم بوتون قصورلریمیزی عفوات • وه ریز قلییمیزی وه • بیزی فلاکتلردن
قوروه • وه سین رازلیغین ایلایان فنا حردکتلردن بیزی آلیقوی • بیزده سدن امرنبله
بیزه فنا لایده نلری عفواید سیورز • بونگله سدن رضا کی قازانما فایسته یورز اللهم

امین



Nel vangelo di Luca, il Padre Nostro è insegnato da Gesù in seguito alla richiesta di uno dei discepoli

(Lc. 11,1) Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

- ❖ Il discepolo, a nome di tutti, non chiede a Gesù che insegni loro a pregare come fa lui, ma come "Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli".
- ❖ Chiede una formula di preghiera che sia caratteristica del loro gruppo e che li distingua.
- ❖ I discepoli non comprendono e, soprattutto, non partecipano, alla preghiera di Gesù.
- ❖ Nei vangeli non è mai registrata una preghiera comune tra Gesù e i suoi discepoli.
- ❖ Gesù insegna il Padre Nostro che invita i suoi discepoli a un impegno, che non solo non li distingue dagli altri, ma li mette al servizio di tutti.



| Aramaico orientale | Trascrizione |
|----------------------------------|------------------------------------|
| אבון דבשמיא נתקדש שמך | 'abūn d'bašmāja |
| תאחא מלכותך | netqadāš šimā'k |
| תרוא צבינך איכנא דבשמיא אף בארעא | ti'te malkutā'k |
| הב לן להמא דסונקנן ירמנא | nēhwe ceḅjanā'k |
| ושבוק לן דרבינן | 'ajkāna d'bašmāja 'af ha'ār'a |
| איכנא דאף תנן שבקן לודיבין | hab' lan lā'ma d'sunqanān jaumāna |
| ולא תעלן לנסיונא | wašbuq lan haubājin |
| אל פצן מן בישא אמין : | 'ajkāna d'af tann šbaqn l'udibājin |
| | wlā ta'lān l'nesjūna |
| | 'ēla'paḅān men biša |
| | 'arēn |

- ❖ Nella Didachè, il Padre Nostro è collocato tra l'insegnamento sul Battesimo (Did. 7,1-4) e quello sull'Eucaristia (Did. 9,1-10,7).
- ❖ La preghiera faceva da ponte tra questi due importanti momenti della vita del credente.
- ❖ Nella chiesa primitiva, il Padre Nostro era una preghiera segreta, fatta conoscere solo a chi riceveva il Battesimo.
- ❖ Solo dopo il Battesimo, il catecumeno poteva iniziare a recitare la preghiera del Signore, che indicava l'accettazione delle beatitudini, l'impegno a un cambio di vita, frutto di una conversione radicale.



- *"Voi dunque pregate così"*. Il *"Voi"* è riferito ai discepoli già invitati a divenire *"pescatori di uomini"* (Mt. 4,19) e ad entrare nella povertà (Mt. 5,3).
- *"Così"* non riguarda il *"come"* pregare, ma il contenuto della preghiera, cioè *"cosa"* pregare. Il Padre Nostro inserisce il credente nel progetto di Dio per l'umanità.
- Gesù non insegna tanto una formula di preghiera, ma invita i discepoli a un impegno esistenziale, passando da una preghiera egocentrica ad una preghiera che è espressione dell'amore per l'altro.
- Nel giudaismo, la relazione con Dio è intesa come sottomissione a un Signore padre-padrone.
- Questa relazione rispecchiava la severa relazione padre-figlio come era vissuta nella cultura dell'epoca.
- Se la relazione è con un Dio severo e vendicativo, si finisce per diventare come lui.
- Nel vangelo di Giovanni, Gesù costaterà amaramente:

- L'invocazione della divinità come *"Padre"* è uno dei fenomeni primordiali nella storia delle religioni; paternità esercitata con potere e violenza.
- In Israele, la paternità di Jahvè si fonda sulla sua esperienza di salvezza nella storia.
- Jahvè come *"padre"* è solo una delle immagini che descrivono il rapporto con il suo popolo, ma non ha un posto centrale nella fede d'Israele.

(Sir. 23,1) Signore, padre e padrone della mia vita, non abbandonarmi al loro volere, non lasciarmi cadere a causa loro.

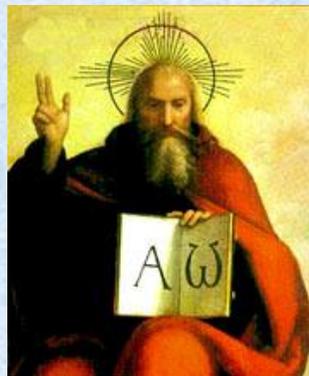
(Sal. 137,8-9) Figlia di babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto. Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sfracellerà contro la pietra

(Gv.16,2) Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.

Culto a Dio e intenzioni omicide convivono nella sinagoga. A forza di chiedere a Dio di uccidere i nemici, si diventa nemici e assassini di Dio



- L'appellativo "Padre" con Gesù acquista una dimensione universale, e diventerà un termine specifico della comunità cristiana.
- Nei vangeli tutte le preghiere di Gesù iniziano con l'invocazione "Padre", che non lo è più di una particolare nazione, ma di tutti popoli.
- Nelle Beatitudini e nel Padre Nostro, è assente qualunque dimensione nazionalistica riservata ad Israele, a differenza del Magnificat (Lc. 1,46-55) del Benedictus (Lc. 1,68-79) e del Cantico di Simeone (Lc. 2,29-32).
- In Dio non c'è solo l'aspetto della paternità, ma anche della maternità, in perfetto equilibrio tra loro.
- Come "Padre", desiderando che il figlio sia simile a lui, è da stimolo.
- Come "Madre" esprime l'accettazione incondizionata di come il figlio è.
- Nella lingua ebraica, non esiste il termine "genitori", ma solo "padre" e "madre" (Gen. 2,24; 28,7).
- Nella cultura semitica, è solo il padre che genera il figlio, mentre la "madre" svolge il ruolo di "incubatrice".
- La vita trasmessa dal padre al figlio, non si limita al concepimento, ma lo accompagna in tutta l'esistenza, trasmettendo tradizioni, spiritualità e personalità: sarà sempre "il figlio di qualcuno".
- La novità di Gesù è che il rapporto con il "Padre" non è più quello di un servo con il padrone; Egli dona un amore incondizionato.
- Il termine "Padre" traduce la parola aramaica "Abbà", con il quale i figli, non solo i bambini, si rivolgevano al padre.
- Tradurlo "papà" o "babbo" è banalizzarlo; significa "padre amato".
- Chiamare Dio "Abbà" non è un privilegio di Gesù, ma una possibilità per tutti i credenti.



Se cambia il rapporto con Dio, da servo-padrone, a figlio-Padre, ➔ Il "dio" abita in un tempio, il "Padre" in una casa.
cambia anche il carattere del culto: ➔ il "dio" ha bisogno di sacerdoti, il "Padre" di figli.
➔ Il "dio" richiede tempi e luoghi sacri, con il "Padre" la relazione è sempre possibile.

(Gv. 4,23-24) [23] Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. [24] Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

(Rom. 12,1) Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

- ❑ L'esperienza sempre più profonda della paternità di Dio, farà sì che "Padre" sarà il nome con il quale la comunità cristiana si rivolgerà al Signore.
- ❑ E' significativo l'uso crescente nei vangeli del termine "Padre": 5 volte in Marco (il vangelo più antico), 17 in Luca, 45 in Matteo, 118 in Giovanni in cui "Padre" è sinonimo di Dio.
- ❑ Paolo, nelle sue lettere, esprime la relazione con il "Padre" attraverso il concetto di "adozione".
- ❑ Il termine "adozione" non ha nulla a che vedere con l'attuale significato: era un istituto ufficiale con cui si conferiva all'adottato tutti i diritti di un figlio di sangue (Gal. 4,1-7).

(Ef. 1,4-5) [4] In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, [5] predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà,

(Rom. 8,15) E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».

Padre nostro
che sei nei
cieli sia
santificato
il tuo nome
venga il tuo regno - sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro
pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li
rimettiamo
ai nostri
debitori e
non ci
indurre in
tentazione
ma liberaci
dal male.
Amen.



- I termini "Padre" e "nostro" esprimono una triplice realtà: "Padre", "figlio" e "fratello"; è un rapporto triangolare.
- Il discorso della montagna, in cui il Padre Nostro è inserito, non è rivolto al singolo individuo, ma ad una comunità (Mt. 5,1 ; 7,28-29).
- La nuova relazione tra il discepolo e il Padre supera l'aspetto individuale per situarsi in quello comunitario.
- In altre parole, Dio non è il "Padre" mio, un padre privato, ma è un "Padre nostro".
- I discepoli possono rivolgersi a Dio chiamandolo "Padre" solo se accettano che sia anche "nostro".
- E' solo comportandosi da fratelli che si può essere figli di Dio; è solo vivendo da figli, che è possibile stabilire una relazione tra fratelli.

- La precisazione che il Padre "è nei cieli", non si riferisce alla trascendenza di un Dio lontano, e neanche indica la sua residenza, ma esprime la qualità dell'agire di Dio.
- Essere "nei cieli" o "sulla terra" è ciò che distingue la condizione divina da quella umana (Qo 5,1); Dio è l'unico che ha la prima e, per questo ha la capacità di dirigere gli uomini.

ΑΤΤΑ ΠΝΣΑΚ ΦΙ ΤΗ
ΗΜΙΝΑΜ: ΒΕΙΘΝΑΙ ΝΑΜΡ
ΦΕΙΝ: ΟΙΜΑΙ ΦΙΝΑΝΑΣΣΩΣ
ΦΕΙΝΣ: ΥΛΙΚΦΑΙ ΥΙΛΑΦ
ΦΕΙΝΣ. ΣΥΣ ΤΗ ΗΜΙΝΑ
ΟΛΗ ΑΝΑ ΑΙΚΦΑΙ: ΗΛΛΙΕ
ΠΝΣΑΚΑΝΑ ΦΑΝΑ
ΣΙΝΤΕΙΝΑΝ ΓΙΕ ΠΝΣ
ΗΜΗΑΔΑΓΑ: ΟΛΗ ΑΡΑΕΤ
ΠΝΣ ΦΑΤΕΙ ΣΚΛΑΝΣ
ΣΙΟΛΙΜΑ. ΣΥΑ ΣΥΣ
ΟΛΗ ΒΕΙΣ ΑΡΑΕΤΑΜ ΦΑΙΜ
ΣΚΛΑΜ ΠΝΣΑΚΑΙΜ:
ΟΛΗ ΝΙ ΕΚΙΤΓΑΙΣ ΠΝΣ ΤΗ
ΕΚΑΙΣΤΗΒΙΟΓΑΙ:
ΑΚ ΛΑΝΣΕΙ ΠΝΣ ΑΡ
ΦΑΜΜΑ ΠΕΙΛΙΝ: ΑΜΕΝ.



- Matteo, nel suo vangelo, colloca nei "cieli", il "Padre", "Il Figlio dell'uomo" e gli "angeli" (Mt. 18,10 ; 24,36 ; 28,2).
- Compagno anche delle presenze estranee, gli "astri" e le "potenze" (Mt. 24,29), che pretendono di risiedere nei "cieli", cioè di avere condizione divina (ad esempio gli imperatori considerati dèi).
- Ai molti dèi e signori che pretendono di governare la vita degli uomini, il credente, oppone la fede in un solo Dio e in un solo Signore:

(1Cor. 8,5-6) [5] In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra - e difatti ci sono molti dèi e molti signori -, [6] per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.



- ✿ L'unica signoria che la comunità dei credenti riconosce è quella dell'unico Dio, e considera illegittima ogni altra presenza nei "cieli".
- ✿ La "potenza" del "Figlio dell'uomo", insieme all'opera della comunità, annienterà tutte le "potenze dei cieli" (Col. 2,15).



(Mt. 24,29-30) [29] Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. [30] Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria.

- ✿ Quanto detto per i presunti "padri dei cieli" vale anche per i presunti "padri della terra".
- ✿ I credenti sono chiamati a distinguere e opporre la qualità del "Padre dei cieli" a quella dei "padri della terra" (Mt. 7,11 ; 23,30 ; Eb. 12,9).
- ✿ Il divieto fa comprendere che l'unico "Padre" che risiede nei "cieli", è il solo che può comunicare e dirigere la vita dei suoi.



(Mt. 23,9) E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste.

(Mc. 10,29-30) [29] Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, [30] che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà.



- ✿ La figura del "padre" nel secondo elenco è stata omessa; nella comunità dei credenti l'unico Padre è quello dei "cieli".
- ✿ Chi lascia per il vangelo, riceverà cento volte ciò che ha lasciato, ma non i "padri", intesi come coloro che pretendono dirigere l'esistenza del credente.

- ✿ Dio non sarà pienamente "Padre" finché ogni uomo non avrà avuto la possibilità di essere suo figlio. Egli non "fabbrica" figli, ma uomini che, liberamente, devono decidere se diventarlo, accogliendo Gesù "il Figlio" come modello del proprio sviluppo.





- Il senso della richiesta non è "Non bestemmiare".
- Nella cultura orientale, il "nome" è la componente essenziale della persona, che ne descrive l'identità.
- Non indica solo "come" è chiamata la persona, ma chi realmente è.
- Nel linguaggio biblico, in alcuni casi, il nome è anche la missione della persona; se viene cambiato il nome, cambia anche la missione (*Gen. 17,5*).
 - Nell'episodio del "rovetto ardente", Mosè chiede a Dio di rivelargli il suo nome; Dio non rivela la sua identità ma la sua attività.
 - Se da una parte il "nome" mostra l'identità, dall'altra è un limitare, dare dei confini.
 - Non è possibile definire un Dio in che si manifesta in modi sempre nuovi (*Ap. 1,8*).
- Il verbo "santificare" significa "separare", e assume un significato diverso a seconda dell'oggetto della santificazione.
- Se oggetto del "santificare" sono i sacerdoti, il popolo, i giorni, gli oggetti, il tempio, significa separarli dal profano, per inserirli nel sacro; il verbo prende quindi il senso di "consacrare".
- Se oggetto del "santificare" è Dio, assume il significato di riconoscere ciò che Dio è.
 - Nell'Antico Testamento la santificazione di Dio è sempre legata alla santificazione del popolo (*Ez. 20,41.44; 1Cr. 16,35*).
 - Dio chiede al popolo un comportamento che faccia riconoscere la santità del suo nome alle nazioni pagane (*Ez. 36,23; 20,20; Lv. 22,32 ; Is. 29,23*). Se questo manca, è considerato una profanazione del suo nome.
 - I primi cristiani non esitarono a definirsi "santi", cioè separati dalla sfera del male. Il termine non aveva l'attuale significato.
 - La comunità chiede, e s'impegna, affinché Dio sia conosciuto con il nome di "Padre", senza ombra di mistificazione e menzogna, quale Dio per tutta l'umanità.



- L'annuncio del "Regno" è il messaggio centrale di Gesù. Il termine compare nel Nuovo Testamento 122 volte, di cui 99 nei sinottici e 90 in bocca a Gesù.
- Gli stessi discepoli sono inviati a predicare il "Regno" (Mt. 10,7 ; At. 28,31).
- Nella manifestazione del "Regno", si realizza la santificazione del "nome", il compimento della volontà di Dio, oggetto della prossima richiesta, e riconoscimento di Dio come "Padre".
- Per comprendere il senso del "Regno" e della sua attesa, bisogna rifarsi alla fallimentare esperienza della monarchia in Israele, che Dio non voleva per il popolo.
- La Bibbia presenta un Dio che non accetta che un uomo possa ergersi sopra gli altri.
- Se il popolo era in pericolo, Dio investiva della sua forza un individuo che, terminata la sua funzione, ritornava ad essere come tutti (es. Gedeone, Sansone).
- Il popolo chiese di essere governato da un re; il profeta Samuele lo mise in guardia da tutti i rischi di una monarchia (1Sam. 8, 10-22).
- Israele insisté per avere "un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli" (1Sam. 8,5) e fu l'inizio della sua rovina.
- Il primo re, Saul, impazzì e morì suicida (1Sam. 16,14 ; 31,4).
- Gli successe Davide dopo che il legittimo erede fu assassinato (2Sam 4). Fu adultero e assassino (2Sam 11), il Signore lo maledì (2Sam. 12,11-14) e gli impedì di costruire il Tempio (1Cr 22,8).
- Gli successe Salomone, dopo aver assassinato suo fratello, legittimo erede. Fu despota e megalomane, morì idolatra (1Re 11,4-5), e fu liquidato dalla stessa Bibbia stessa (1Re 11,6).
- Gli successe il figlio Roboamo, che portò il regno alla rovina, causando lo scisma che pose fine alla monarchia (1Re 12,3ss). Come suo padre abbandonò la legge di Jahvé e tutto Israele lo seguì (2Cr. 12,1).

(Mc. 1,15) e diceva:
«Il tempo è compiuto
e il regno di Dio è
vicino; convertitevi
e credete nel
Vangelo».



- La tragica esperienza della monarchia, portò Israele a proiettare in Dio l'ideale di un re difensore dei poveri e degli oppressi, rappresentati dalle categoria delle vedove, degli orfani e degli stranieri (*Sal. 68,6 ; 146,9*).
- Con il termine "*Regno*", non s'intende un ambito geografico o politico, ma un concetto dinamico di "regalità", di signoria, da parte del re.
- Il verbo tradotto con "*venire*" significa anche "*estendere*"; è una realtà dinamica e la sua venuta è continua e progressiva.
- Il Regno c'è già; è iniziato per l'azione del Padre e di Gesù, e la sua estensione è condizionata da chi lo accoglie.
- Secondo la visione nazionalista del libro di Isaia, il Regno si sarebbe espanso con un movimento di gente verso Gerusalemme (*Is. 60,3-5.10-12*).
- Al contrario, come il Padre non domina ma si mette a servizio, così i discepoli andranno, con un atteggiamento di servizio, da Israele verso le nazioni (*Mt. 28,19*).
- Il "*Regno di Dio*" non diviene realtà storica solo per intervento di Dio, ma esige ed è condizionato dalla decisione di chi decide di farne parte.
- L'accoglienza dell'invito alla povertà e alla conversione (*Mt. 3,2*), consente il discernimento della volontà di Dio.
- Il "*Regno*" è l'ambito dove l'amore reciproco è norma di comportamento, dove la paternità di Dio è sperimentata nei gesti quotidiani di perdono, e nella generosa condivisione.
- Il "*Regno di Dio*" non è l'imposizione di un giogo ma la partecipazione all'amore del "*Padre*".
- L'accettazione del "*Regno*" comporta il rifiuto di qualunque altra forma di governo che non sia quella del Padre. Questo scatenerà la persecuzione degli altri regni.

(Mt. 6,33)
Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.



- Le precedenti richieste *"sia santificato il tuo nome"* e *"venga il tuo regno"* fanno parte, della volontà di Dio.
- Questa richiesta del Padre Nostro può creare difficoltà se la volontà di Dio è fatta coincidere con i momenti tristi dell'esistenza.
- A Dio è stato attribuito il concetto di *"onnipotenza"*, assente nei vangeli, e scarsamente attestato nel resto del Nuovo Testamento.
- Per questo, la sua volontà è spesso associata a tutto ciò che accade, di bene e di male, nel mondo, addossandogli la responsabilità delle tragedie che colpiscono l'umanità, e dell'indifferenza alle sofferenze da esse causate.
- Ne consegue che le persone esclamano *"sia fatta la volontà di Dio"*, quando non può fare altrimenti.
- Il termine tradotto con *"volontà"* ha origine da due termini ebraici le cui radici non contengono il significato di *"comandare, imporre, ordinare"*, ma che significano *"compiacersi, provare gioia, desiderare ardentemente"*.
- Sono perciò possibili due interpretazioni dell'espressione *"sia fatta la tua volontà"*; la prima, significa l'accettazione da parte degli uomini della volontà di Dio.
- La seconda, *"che la tua volontà si compia"*, cioè che il progetto del Padre si *"compia"*, si *"realizzi"*. Matteo non utilizza, infatti, il verbo *"fare"*, ma il verbo *"compiere"*.
- L'interpretazione del compimento della volontà di Dio come rassegnata accettazione degli avvenimenti dell'esistenza, o di uno sforzo per l'esatta osservanza delle sue leggi (*Sir. 40,1*), è assente nel Nuovo Testamento.
- Al contrario, il Nuovo Testamento presenta l'invito di Dio fatto all'uomo a collaborare all'attività creatrice del Padre (*Rom. 8,19-23*); che l'uomo diventi *"figlio di Dio"* è l'oggetto della *"volontà di Dio"*

(Ef. 1,4-5) [4] In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, [5] predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà,



- Alla "volontà di Dio" non è associata la sofferenza, ma l'allegria, e il suo compimento diventa fonte di ringraziamento:
- La "volontà" di cui si chiede il compimento, non indica un generico volere di Dio, ma la realizzazione di salvezza sull'umanità.
- Il verbo "compiere" compare ancora nell'episodio di Gesù nel Getsemani:
- Per Gesù la fedeltà alla volontà del Padre, avrà come conseguenza l'essere consegnato in mano ai peccatori.

(1Ts. 5,16-18) [16] Siate sempre lieti, [17] pregate ininterrottamente, [18] in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.

(Mt. 26,42) Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù mostra che la sua missione è compiere la volontà del Padre, fino a giungere a paragonare al cibo l'accoglienza di questa volontà:

(Gv. 5,30b) non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

(Gv. 6,38-39) [38] perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. [39] E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

(Gv. 4,34) Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.

- La realizzazione della "volontà di Dio", è parte di un progetto di vita, ed è capace, come il cibo, di sprigionare e alimentare tutte le energie vitali dell'uomo.
- Come Dio non va cercato ma accolto (Gv. 1,12), la sua volontà non è da cercare, come fosse un oroscopo divino, ma è da accogliere, collaborando al disegno di salvezza sull'umanità.

Il "Padre", il "Regno" e la "volontà", sono riproposti da Matteo al termine del discorso della montagna: per seguirlo non servono attestati di fede, ma la pratica del suo messaggio:

(Mt. 7,21) Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.



- L'espressione, "come in cielo così in terra" è un tipico modo semitico di esprimere una totalità attraverso l'uso di due termini contrapposti:
- "Cielo" e "terra" designano tutto il creato.
- Il significato dell'espressione è: "si realizzi sulla terra il disegno che hai deciso in cielo".
- Il termine "cielo" forma un'inclusione con il termine "cieli" del versetto precedente, e definisce la separazione della prima parte del Padre Nostro dalla seconda.
- Questo indica che l'espressione "come in cielo così in terra" non è riferita solo alla richiesta precedente "si compia la tua volontà", ma è riferita a tutte e tre le richieste precedenti.
- Per una migliore comprensione della prima parte del Padre nostro, è possibile spostare questa espressione subito dopo l'invocazione iniziale:
- La struttura e i temi delle prime tre richieste del Padre Nostro, richiamano la struttura e i temi delle tre beatitudini che riguardano la promessa di un intervento da parte di Dio nelle situazioni di sofferenza dell'umanità.
- Dio potrà eliminare le situazioni negative dell'umanità nella misura in cui si realizzerà il progetto del suo Regno, e gli uomini sperimenteranno la qualità del suo essere Padre.

- ➔ "Malvagi e buoni" (Mt. 5,45)
- ➔ "Legare e sciogliere" (Mt. 16,19)
- ➔ "Ultimi e primi" (Mt. 19,30)
- ➔ "Alfa e omega" (Ap. 1,8)

(Fil. 2,10) perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra

[9] Voi dunque pregate così:
Padre nostro che sei nei **CIELI**, sia santificato il tuo nome,
[10] venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in **CIELO** così in terra.

Padre nostro che sei nei cieli, come in cielo così in terra:
a) Sia santificato il tuo nome
b) Venga il tuo Regno
c) Si compia la tua volontà

(Mt. 5,4-6) [4] Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. [5] Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. [6] Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.



- La richiesta relativa al "pane", è al centro del Padre Nostro, e fa da perno tra la prima parte che riguarda l'intervento di Dio sull'umanità, e la seconda che riguarda le necessità della comunità.
- Le altre richieste iniziano con il verbo, questa inizia in maniera enfatica con l'espressione "il pane".
- Nella cultura semitica, il "pane" è il componente principale del pranzo e assume anche il significato di "alimento"; per questo è considerato il più grande dono di Dio, e diviene metafora della sua Parola.

(Am. 8,11) Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore».

(Ez. 3,2-3) [2] Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, [3] dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele.

(Sal. 119,103) Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca.

(Sap. 16,26) perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te.

(Is. 55,1.10-11) [1] O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. [10] Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, [11] così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Isaia, paragona il culto alle divinità pagane al cibo inefficace, e lo contrappone alla gratuità e all'efficacia della Parola di Dio

(Is. 55,2) Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.



- ✘ In Matteo, il "pane" diviene espressione d'amore e realtà di salvezza.
- ✘ Il Regno di Dio, sia nell'Antico Testamento, sia nel Nuovo, è rappresentato come un banchetto.
- ✘ Gesù descrive la sua presenza tra i discepoli con l'immagine di un banchetto di nozze, contrapponendosi alla tristezza del digiuno praticato dai discepoli di Giovanni e dai farisei.



(Mt. 26,26) Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo».

(Lc. 14,15) Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

(Mt. 9,14-15) [14] Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». [15] E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

- ✘ Il termine "oggi", che in Luca è "ogni giorno", mostra che, il Regno di Dio può essere anticipato "oggi" nella comunità dei discepoli di Gesù.
- ✘ La richiesta del "pane" è anche un richiamo al dono della manna nel deserto durante l'esodo dall'Egitto.
- ✘ La prova di fedeltà alla quale Dio sottopose il popolo con il dono della manna, fallì. Il popolo tentò il Signore dubitando della sua fedeltà, e nessuno di quelli usciti dall'Egitto raggiunse la terra promessa e la libertà.
- ✘ Al contrario della manna, il "pane del cielo" che darà Gesù non sarà un fallimento. Il suo "pane", la sua stessa persona, è un dono di vita eterna.

(Gv. 6,48-51) [48] Io sono il pane della vita. [49] I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; [50] questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. [51] Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».



- La manna fu inefficace, incapace di saziare definitivamente.
- Il "pane" che Gesù darà, al contrario, sarà efficace e duraturo, alimenterà lo Spirito e sazierà la fame dei suoi.
- La tradizione giudaica insegnava che, quando Mosè morì, la manna cessò di scendere (*Ant. Bib. 20,8*), che il profeta Geremia la nascose (*2Mac. 2,4-8*) e che sarebbe riapparsa nei giorni del Messia, riportata dal profeta Elìa.
- Gesù che è il "Dio con noi" (*Mt. 1,23*) è questa nuova "manna nascosta" (*Ap. 2,17 ; Eb. 9,4*), è il pane riservato agli angeli (*Sal. 78,25 ; Sap. 16,20*), che diviene nutrimento per la vita eterna degli uomini.
- Il "pane" richiesto nel Padre Nostro ha quindi un significato particolare, e non è un "pane" qualunque; va al di là del pane materiale, ed esprime la necessità di un alimento che renda capace la comunità di collaborare con Dio alla realizzazione del suo progetto.

(Sir. 24,21) *Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete.*

(Gv. 6,32-35) [32] *Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. [33] Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». [34] Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». [35] Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!*

Matteo ripete il termine "nostro", per mettere in relazione il "Padre" con il "pane", entrambi definiti "nostro".

Il Padre può essere chiamato "nostro" quando anche il "pane" diventa "nostro"

La condivisione del pane materiale, spezzato e mangiato insieme, diviene simbolo di relazioni nuove, rende possibile l'unità, manifesta il Regno di Dio e assicura alla comunità la comunione con il corpo di Cristo (*At. 2,42.46*).

(1Cor. 10,17) *Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.*



- Il termine greco, tradotto con "quotidiano" (ἐπιούσιος), è un vocabolo che non esiste al di fuori del Padre Nostro.
- Il fatto che compare in tutte e tre le versioni del Padre Nostro, indica che si tratta di un termine molto importante che nessun evangelista ha osato cambiare.
- Riveste un significato che trascende il senso di pane materiale, per indicare un "pane" che è nutrimento dello spirito, come hanno interpretato la maggioranza dei Padri della Chiesa.
- Le diverse interpretazioni esistenti, possono essere ricondotte a tre categorie che non sono in contrasto, ma si completano a vicenda.

"Il pane del domani"

- Si chiede a Dio il "pane del domani", o "per il domani", come già nel deserto egli donò doppia razione di manna la vigilia del sabato (Es. 16,5.29).



"Il pane supersostanziale"

- Deriva dalla scomposizione del termine in due parole: "sopra" e "natura/sostanza".
- Il "pane" richiesto è un alimento per lo spirito e non per il corpo.
- San Girolamo, che ha tradotto la Bibbia in latino,, ha tradotto questo termine con "supersostanziale" in Matteo e "quotidiano" in Luca.
- La Chiesa, nella versione liturgica ha preso il Padre Nostro di Matteo, ha tolto il termine "supersostanziale" e l'ha sostituito con il "quotidiano" di Luca.

"Il pane necessario"

- Deriva anche dalla scomposizione del termine in due parole: "in/su" e "essere".
- Indica "quel che necessita all'esistenza", oppure "sufficiente", quindi, necessario, alla vita.



- Se il "pane" deve essere richiesto al Padre, significa che può essere donato soltanto da Dio e non prodotto dall'uomo.
- Non è quindi il "pane" materiale, che non va richiesto a Dio, ma che è compito degli uomini produrre e condividere generosamente con chi non ne ha.
- L'esortazione di Gesù a non preoccuparsi del cibo non è certo un invito a non occuparsene.

(Mt. 6,31-34) [31] Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". [32] Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. [33] Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. [34] Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

(Mt. 6,26) Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?

- Non è un invito imitare i volatili, che "non seminano e non mietono", ma il cibo se lo vanno a cercare.
- E' un invito ad avere un atteggiamento sereno verso la vita; se il Padre si preoccupa persino degli uccelli, ritenuti insignificanti, tanto più sarà provvidente verso gli uomini, suoi figli, che mietono, seminano e raccolgono.

Il "pane" richiesto dalla comunità è la presenza di Gesù, che, essendo "pane della vita", la trasmette ai suoi. Gesù è l'unico alimento che può rendere i discepoli capaci di collaborare con il Padre, che rende la comunità capace di cancellare i debiti, di superare la prova, e di essere preservata dalla presenza del maligno, oggetto delle richieste seguenti



- ✿ Nella lingua aramaica, "debito" e "peccato" sono lo stesso termine. E' per questo che, spesso, la richiesta è interpretata come "perdono delle colpe".
- ✿ L'interpretazione è corretta, ma rischia di essere restrittiva.
- ✿ Al termine del Padre Nostro, Matteo propone l'insegnamento sul perdono delle colpe (Mt. 6,14-15); la richiesta assume quindi, un significato più ampio.
- ✿ Il perdono dei peccati richiede un'azione di riparazione da parte dell'uomo.
- ✿ Il condono dei debiti è concesso dal Padre solo per la sua misericordia.
- ✿ Gesù afferma che il Padre non perdona il debito ma lo cancella; se perdonare significa rinunciare a punire una mancanza, cancellare il debito significa non tener conto di una cattiva amministrazione.
- ✿ Secondo la mentalità biblica, l'uomo riceveva tutto da Dio; questo era un "debito" che non poteva restituire.
- ✿ Dio non pretendeva che l'uomo gli restituisse ciò che gli aveva donato, ma che ne prendesse coscienza per essere capace anche lui di donare.
- ✿ Il termine "rimettere" non appartiene al linguaggio religioso, ma a quello giuridico-commerciale e significa "condonare"; "può essere quindi tradotto con "cancellare".
- ✿ Matteo, come anche Luca, ha evitato i termini che nel Nuovo Testamento hanno il significato di "peccato".
- ✿ "Debito" ha un significato che contiene quello di "peccato", ma che lo trascende; il "perdono dei peccati" attiene alla sfera religiosa ed è solo un'espressione del "condono dei debiti", che riguarda la sfera sociale, il campo delle relazioni interpersonali.
- ✿ Sia "debito", sia "peccato", richiamano un'immagine di Dio che nel giudaismo era concepito come un pignolo contabile che registrava ogni azione degli uomini.

(Mt.10,8b) Gratuitamente avete ricevuto,
gratuitamente date.



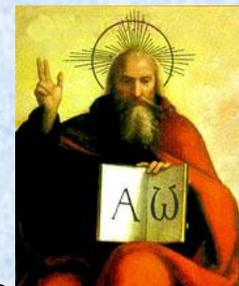
- In Israele vi era una legislazione per fare in modo che ciascuno tornasse in possesso dei suoi beni, attraverso il "condono dei debiti": la legge dell'anno sabbatico (Dt. 15,1-18) e del giubileo (Lv. 25,10-55 ; 27,17-24).
- Con l'uso del termine "debiti", Matteo si richiama a quanto prescritto nella legge del "settimo anno".

(Dt. 15,2) Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che detenga un pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, poiché è stata proclamata la remissione per il Signore.

- La rinuncia al proprio credito era valida solo all'interno del popolo di Israele (Dt. 15,3 ; Lv. 25,13-17).
- La legge del condono dei debiti ogni sette anni, promulgata per favorire i più poveri, si ritorse presto contro di essi.
- Fu emanata la legge detta del Prosbul che autorizzava il creditore a riscuotere il debito anche dopo i setti anni.
- Matteo rifiuta questa legge del Prosbul per richiamarsi alla purezza del disegno iniziale di Dio.

- La richiesta del Padre Nostro si comprende meglio alla luce della parabola del servo spietato (Mt. 18,23-35), dove il condono da parte del re è descritto come un gesto di misericordia.
- Il debitore non ottiene il condono dei suoi enormi debiti per le promesse di pagamento, ma solo per la generosità del re.
- La parabola mostra che il condono del Padre precede quello che l'uomo è chiamato a concedere ai suoi debitori.
- Il condono concesso dall'uomo ai suoi fratelli non è la condizione di quello del Padre, ma la conseguenza.
- L'uomo s'impegna a imitare il Padre con un amore che si traduce nel condono dei debiti (Ef. 4,32 ; 5,1-2).

(Mt. 18,27) Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.



- La richiesta è formulata al plurale; non riguarda la disponibilità del singolo credente, ma uno stile della comunità frutto della pratica della condivisione (Mt. 18,21-22).
- Nel Nuovo Testamento il verbo "esser debitore" indica il dovere del reciproco amore tra i componenti della comunità.
- In Luca, il servizio per amore è considerato un obbligo che ognuno ha dei confronti del prossimo.
- In Giovanni, lo stesso verbo esprime il debito che ogni componente ha nei confronti dell'altro per farlo sentire "signore".
- Il servizio reciproco arricchisce la comunità e garantisce la presenza del Signore; l'egoismo la impoverisce, innescando un processo che rischia di distruggerla.
- Il condono del debito e la concessione del perdono devono essere immediati: ogni ritardo non fa che aumentare il "debito" verso il Padre (Rom. 8,13a).
- Il condono dei debiti non riguarda solo la sfera economica, ma si estende a quella spirituale, comprendendo tutto ciò che ostacola la pienezza di vita nell'uomo.
- Nell'Antico Testamento il condono dei debiti era previsto ogni sette anni; nella comunità dei credenti questo avviene continuamente.
- La comunità è composta di gente generosa, che non condona i debiti perché mai contrae crediti, poiché condivide.
- La comunità dei credenti non può permettersi di essere una comunità di creditori.
- Questa richiesta del Padre Nostro fu spiritualizzata: per quanto sia difficile perdonare un torto ricevuto, è sempre più facile che rinunciare a un prestito effettuato.

(Lc. 17,10) Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

(Gv. 13,14) Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.



- ▶ La nuova Traduzione CEI 2008 ha modificato questo versetto sostituendo il "non ci indurre in tentazione" della Traduzione CEI 1974.
- ▶ Il termine greco tradotto con "tentazione", si presta a una doppia interpretazione; può significare sia "prova" sia "tentazione". Il senso può essere stabilito solo dal contesto.

Significato di "prova"

- ▶ Quando l'autore dell'azione è Dio e il destinatario il popolo.

(Sir. 2,1) Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione.

(Es. 20,20) Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecciate».

- ▶ Il libro di Giuditta presenta l'aspetto positivo della "prova" da parte di Dio, che diviene fonte di ringraziamento:

(Gdt. 8,25-27) [25] Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. [26] Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Labano, suo zio materno. [27] Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».

- ▶ Ha un senso positivo rimane anche quando l'autore dell'azione è un uomo nei confronti dell'altro o di se stesso.

(Sir. 6,7) Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova e non fidarti subito di lui.

(Sir. 27,5-7) [5] I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. [7] Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini.

(Sir. 37,27) Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo.



Significato di "tentazione"

➤ Quando l'autore dell'azione è il popolo e destinatario è Dio

➔ (Dt. 6,16) Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa.

➔ (1Cor. 10,9) Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti.

➤ Caso emblematico è l'episodio degli Atti degli Apostoli, dove Pietro accusa Anania e Saffira di essersi accordati per tentare lo Spirito del Signore.

➔ (At. 5,9) Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te».

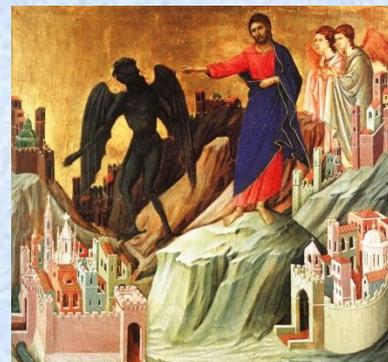
➤ Anche le leggi imposte dagli uomini in nome di Dio, sono considerate tentazioni verso il Signore

➔ (At. 15,10) Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare?

- In Matteo il verbo "provare" compare sei volte; in quattro sono i farisei che cercano di mettere Gesù in difficoltà. Queste tentazioni hanno in comune un messianismo spettacolare all'insegna del successo.
- Nel Nuovo Testamento è la lettera di Giacomo che dissipa ogni dubbio sull'azione di un Dio tentatore.

➔ (Mt. 16,1) I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo.

➔ (Gc. 1,13-14) [13] Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. [14] Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono;



Nel Padre Nostro, essendo il Padre il soggetto dell'azione, il significato della richiesta è di non essere messi alla "prova"

● L'azione di Dio non è quella di indurre l'uomo alla tentazione ma di liberarlo da essa.



(Sir. 33,1) Chi teme il Signore non incorre in alcun male, ma nella prova sarà ancora liberato.

● Le "prove" alle quali Dio ha sottoposto i credenti, non gli servono per conoscere ciò che già gli è noto, ma per favorire la crescita e la maturazione dei suoi figli.



(1 Pt. 1,6-7) [6] Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, [7] affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà.

● L'esperienza della "prova" è stata anche di Gesù.



(Eb. 2,18) Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

● Il testo non usa il plurale "prove" ma parla di "prova".

● E' un'unica "prova", temuta, poiché si può trasformare in un disastro per la comunità.

● La "prova" è la persecuzione della comunità a causa della fede (Mt. 5,10), dove si vede se il messaggio di Gesù è stato accolto o meno.

● Il cedere al momento della "prova" ha origine nel mancato radicamento della Parola.

● Nei vangeli, le persecuzioni, di per se, sono positive.

● Nella parabola del seminatore, Gesù paragona la persecuzione all'effetto del sole su una pianta



● Se la pianta si secca, non è colpa del sole, ma della pianta che non ha radici.

● La persecuzione è un fattore di crescita, ma se la Parola non ha messo radici, diviene un fallimento.



(Lc. 8,13) Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno.



- C'è una "prova" nella quale la comunità ha fallito; è quella del Getsemani. L'arresto di Gesù è la fine dei sogni di gloria dei discepoli.
- Gesù non vuol liberare i discepoli da una situazione di pericolo, ma evitare che ne rimangano irrimediabilmente vinti.
- I discepoli sono coscienti del loro fallimento come seguaci del Messia.
- Per questo, chiedono nel Padre Nostro di non cedere nella "prova" suprema, che può mettere nuovamente in gioco la fede dei discepoli e l'esistenza della comunità.

(Mt. 26,41) Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole.

(Mt. 26,56b) Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

- La "prova" che può far cadere è la "prova" della croce di Gesù, Messia d'amore e di servizio.
- La sua morte in croce ha fatto perdere ogni fiducia in lui come l'atteso Messia liberatore.
- Per non essere sopraffatti da "lo scandalo della croce" (Gal. 5,11), in cui il Figlio di Dio muore in mezzo ai banditi, è necessario che il discepolo lo imiti.

(Lc.24,21) Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

(Mt. 16,24) Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.



- La rinuncia a ogni forma di ambizione e di dominio, e l'accettazione di essere considerati come Gesù uno scarto della società, farà sì che la persecuzione, la "prova", non giunga inattesa.
- Sarà la normale conseguenza della sequela di Gesù, come da lui stesso annunciato ai discepoli.

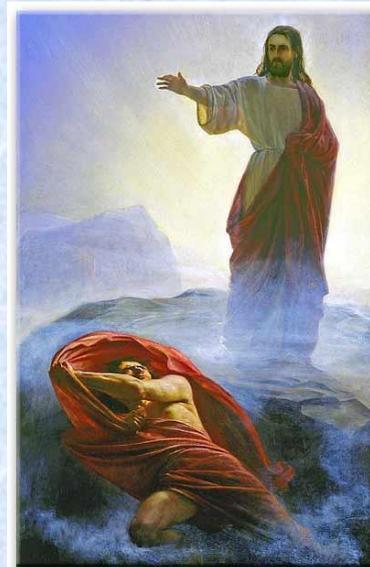
(Lc. 21,12.16-17) [12] Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. [16] Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; [17] sarete odiati da tutti a causa del mio nome.



Il significato della richiesta della comunità, quindi, non è quello di essere preservata dalla "prova", ma dalla permanenza nella stessa, in una situazione che non è capace di gestire e che potrebbe concludersi con un cedere, come avvenuto nel Getsemani. La fedeltà a Gesù e al suo messaggio, è ciò che garantisce di non soccombere nella "prova".

- Il verbo "provare" compare anche nell'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto (Mt. 4,1).
- Gesù ha sperimentato le tentazioni che miravano a sviare il suo essere Messia d'amore per essere un Messia di potere.

Nella sua missione, che continua quella di Gesù, la comunità può sperimentare le stesse tentazioni da lui provate; in particolare, l'ultima della gloria e del potere. Cedere a quest'ultima equivarrebbe a prestar omaggio a Satana (Mt. 4,9).



- L'ultima richiesta è presente solo in Matteo. In Luca Gesù aveva dichiarato sconfitto il diavolo.
- Nell'Antico Testamento il verbo "*liberare*" è usato per indicare la protezione di Jahvè verso il suo popolo. E' sempre utilizzato per gravi pericoli.
- Matteo ha utilizzato "*liberare*", invece di "*salvare*". L'accento è sulla liberazione da tutto ciò che può causare morte (Lc. 1,74).
- Il verbo "*liberare*" compare solo nel Padre Nostro e nello scherno rivolto dalle massime autorità religiose a Gesù sulla croce.
- La stretta relazione con la morte di Gesù è una nuova allusione a situazioni di pericolo mortale per la comunità.

(Lc. 10,18) Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore.

(Sal. 6,5) Ritorna, Signore, libera la mia vita, salvami per la tua misericordia.

(Mt. 27,42-43) [42] «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. [43] Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!».

- La traduzione CEI 2008 propone "*male*", mentre altre, come la Traduzione TILC, propongono "*maligno*".
- Il termine greco non consente di sapere con certezza se si debba intendere "*male*" o "*maligno*"; la grammatica indica "*maligno*" come il più probabile.

- Nella traduzione greca dell'Antico Testamento, (Traduzione dei LXX), "*maligno*" indica in generale tutto ciò che di vano e insensato causa male e sventura (Gen. 44,4 ; 50,17 ...).
- Nell'Antico Testamento, il termine è spesso associato a forze o poteri negativi, ma non è mai impiegato per indicare "*Satana*".
- "*Liberare*" nel Nuovo Testamento non è mai riferito al diavolo, ma è applicato agli uomini (Rom. 15,31 ; 2Ts. 3,2 ; 2Pt. 2,7) o a situazioni negative.
- "*Maligno*" nei vangeli è impiegato anche per indicare Satana, che è l'immagine del potere.



- ✦ La parabola del servo spietato definisce "maligno" il funzionario che non ha condonato il debito al suo compagno, dopo che il suo è stato condonato dal padrone.
- ✦ La parabola dei talenti definisce il terzo servo "malvagio" (maligno) perché non ha fatto fruttificare il talento che gli era stato affidato:
- ✦ Nel vangelo di Giovanni, si ritrova la stessa richiesta del Padre Nostro nella preghiera di Gesù:

(Mt. 18,32) Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato.

(Mt. 25,26-27) [26] Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; [27] avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.

(Gv. 17,15) Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.

Il "maligno" dal quale la comunità chiede di essere liberata è la presenza al suo interno, o all'esterno, di situazioni e personaggi che pongono ostacoli al programma di Gesù.

All'interno: i falsi profeti

(Mt. 7,15) Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci!

(Mt. 20,29-30) [29] Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmianno il gregge; [30] perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé.

All'esterno: farisei, sadducei, erodiani

(Mt. 16,1) I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo.

(Mt. 19,3) Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

(Mt. 22,34-35) [34] Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme [35] e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova

Il filo conduttore è un messianismo all'insegna del successo e del potere



- Il "maligno" è, quindi, chi pretende di guidare la comunità contrapponendosi al Padre.
- Il Padre Nostro inizia con un riferimento al Padre e termina con un riferimento al "maligno". Sono due termini che si contrappongono tra loro.
- Se si dà adesione al Padre, non c'è paura della presenza del "maligno".
- La comunità chiede di essere liberata da persone e situazioni che mettono a rischio la fedeltà a Gesù e al Padre.

(Mt. 6,24) Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

- Nelle Beatitudini, la fedeltà alla scelta per la povertà, è causa di persecuzione e garanzia della protezione divina (Mt. 5,3.10).
- Nel Padre Nostro, la fedeltà al Padre suscita avversione, ma allo stesso tempo assicura la liberazione dall'azione del "maligno".
- Anche quest'ultima richiesta non è formulata da un singolo, ma da una comunità che teme per la sua stessa esistenza.



- Nel radicale rifiuto di "mammona", tradotto con "ricchezza" nella Traduzione CEI 2008, la comunità rende immune se stessa dalla tentazione del successo e del potere, e si conferma in una scelta di servizio.
- La comunità chiede di essere liberata dalla tentazione di dominare gli altri.
- Il "maligno" può essere in ognuno di noi: è sempre in agguato in ciascuno il desiderio di dominare gli altri anziché mettersi al loro servizio.

(Mt. 6,14-15) [14] Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; [15] ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

I due versetti successivi al Padre Nostro, sul perdono delle colpe, sono probabilmente dovuti al fatto che nella versione di Matteo, questo non è esplicitamente citato, mentre lo è in quella di Luca:

(Lc. 11,4) e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

- Luca parla di "peccati" Matteo preferisce "errori".
- "Peccato" indica un orientamento sbagliato e si riferisce al passato, "errore" riguarda il presente e si riferisce alle mancanze nei rapporti personali.
- Le colpe che gli uomini possono commettere nei suoi confronti, il Padre non li considera un'offesa.
- Il Concilio Vaticano II definisce così il peccato: *"È una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di conseguire la propria pienezza (GS 13)"*.
- L'inno alla carità di S. Paolo, afferma che il Dio amore *"non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ma tutto copre (1Cor. 13,5.7)"*.
- A imitazione del Padre, Gesù chiede che le colpe degli uomini non diventino un motivo per cessare di amare gli altri.
- Il "peccatore", non deve essere circondato da "creditori" adirati, ma da fratelli preoccupati per la sua felicità e pace.
- Il perdono delle colpe, deve essere concesso prima che sia richiesto, per evitare l'umiliazione del colpevole.
- La disponibilità a perdonare le colpe, non è un gesto ma un atteggiamento consueto.
- Il mancato perdono dell'uomo al suo simile, lo chiude alla possibilità di percepire l'amore del Padre.
- Per Gesù la riconciliazione con il fratello è più importante del culto.

(Mt. 5,23-24) [23] Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, [24] lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.



Una conclusione anomala

- Il percorso del Padre Nostro è contrario rispetto alla struttura che di solito regge ogni preghiera, che parte dall'uomo e sale a Dio.
- Il Padre Nostro invece inizia dal Padre e termina, neanche con l'uomo, ma nel groviglio del "male" o del "maligno".
- Per evitare questa fine anomala, alcuni codici tardivi, hanno aggiunto la finale: "Tuo il regno, Tua la potenza e la gloria nei secoli".
- Il Padre Nostro è meglio lasciarlo come Gesù l'ha fatto finire, senza addolcimenti.
- Rispecchia, infatti, la parabola dell'incarnazione narrata dai vangeli; la storia di un Dio che abbandona la sua trascendenza e si affianca all'uomo sulle strade incerte della storia.
- Spesso, ci troviamo a pregare perché i nostri problemi ci assillano fino all'angoscia.
- Nel Padre Nostro, Gesù invece ci porta a guardare lo sconfinato orizzonte di Dio; nel Regno di Dio si trova la risposta suprema alle domande dell'esistenza.
- Chi parte dal Padre, dalle sue intenzioni manifestate in Gesù, trova se stesso.

"Sia santificato il tuo nome"

- Significa prima di tutto che gli uomini rispettino il nome di Dio.
- Significa anche che il nome di Dio non deve essere usato per ciò che non si deve usare: legittimare governanti e politici che commettono ingiustizie, guerre di religione, redigere leggi che opprimono le coscienze, minacciare con castighi, umiliare chi la pensa diversamente, difendere interessi di gruppi o istituzioni.
- L'ingiustizia, il sopruso, l'idolatria sono profanazioni del nome di Dio.
- Si manca di rispetto, se si usa il suo nome e la sua autorità per causare sofferenza nel mondo.
- Nell'educazione, il nome di Dio va sempre abbinato a realtà positive e non va usato come deterrente o come ricatto.



"Venga il tuo Regno"

- Con questa invocazione chiediamo di entrare nell'ottica del Regno di Dio, imparando a scorgere i germi della sua presenza.
- Siamo chiamati a porre a nostra volta dei segni concreti della sua presenza, al di là di ogni pretesa di immediata riuscita e realizzazione.
- Bisogna avere occhi di fede e di sapienza per riconoscere i germi del Regno in mezzo alla zizzania, accoglierne con fiducia i ritmi, i tempi, i modi, spesso così diversi dai nostri (Mt. 13,47-50).
- Per ora il Regno è lievito, sale, luce (Mt. 13,33 ; 5,13-14); è già tra noi ma cresce con fatica.
- Questa disponibilità ci aiuta a evitare ogni forma di fanatismo, che identifica i nostri progetti con il Regno di Dio.

"Sia fatta la tua volontà"

- L'espressione è carica di equivoci; è quindi importante eliminare le scorie .
- Una concezione fatalistica: è intesa come rassegnazione di fronte ad eventi tragici.
- Una concezione deterministica: è uno schema già fissato e stabilito una volta per tutte sulla nostra vita.
- Una concezione moralistica: la volontà di Dio sono le norme da lui stabilite. E' causa dell'abbandono della fede da parte di molti.
- L'espressione "*Sia fatta la tua volontà*" è sostenuta dall'appellativo "*Padre*"; non può mai essere separata dal suo amore.
- E' meglio fidarsi della sua volontà che della nostra, perché egli è amore e vuole il nostro bene. La sua "*volontà*" è più il "bene suo per noi" che "il bene nostro per lui".
- L'invocazione è disponibilità a investire la nostra libertà e la nostra vita nel suo Progetto.
- Nella "*volontà di Dio*" non vi è nulla di preconfezionato poiché il Padre ci ha fatto dono di un'esistenza aperta, da costruire con lui.



"Dacci oggi il nostro pane quotidiano"

- La coscienza di un *"pane nostro"* non può non spingere a guardare la situazione degli altri uomini.
- E' diversa questa richiesta in una società ricca e opulenta, rispetto a chi il pane non l'ha.
- Per noi è un invito all'apertura e all'impegno a condividere.
- E' anche un impegno a ripensare in modo critico alle strutture economiche che causano che il pane arriva a qualcuno mentre è tolto a molti.

(Basilio Magno: Non lasciare che il tuo denaro dorma,)

[6] "Se ciascuno si tenesse solo ciò che gli serve per le normali necessità e lasciasse il superfluo agli indigenti, ricchezza e povertà scomparirebbero, all'affamato spetta il pane che si spreca nella tua casa, allo scalzo spettano le scarpe che ammuffiscono sotto il tuo letto, al nudo spettano le vesti che sono nel tuo baule, al misero spetta il denaro che si svaluta nelle tue casseforti".

- E' il concetto di vita sobria; di chi sa accontentarsi, di chi s'indirizza all'essenziale, curando la fraternità, la solidarietà, che si realizza in scelte piccole e semplici, ma quotidiane e precise.
- E' richiesto di ripensare le nostre cose, i nostri bilanci familiari, i nostri progetti, le nostre sicurezze, l'uso del nostro tempo.

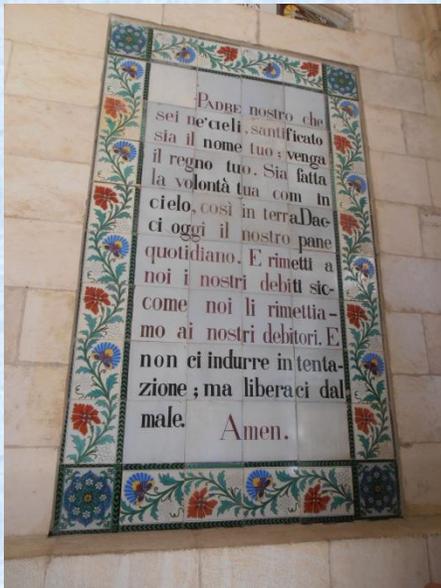
"Non abbandonarci alla tentazione"

- La *"prova"* nella quale la comunità chiede di non soccombere è quella Croce.
- E' una prova interna alla fede che nasce dal fatto che Dio si manifesta in modi che non sono quelli che l'uomo si aspetta.
- La *"prova"* si esprime nelle consuete domande: perché esiste ancora la morte, l'ingiustizia, la sofferenza? Perché Dio accetta questa logica? Perché Dio si assume il rischio del rispetto della libertà umana?
- Questa *"prova"* si riflette in situazioni in cui le sofferenze, le delusioni, gli insuccessi, minano la nostra fiducia in Dio che, con il passare del tempo, provoca il grigiore quotidiano, la stanchezza, il senso del limite, la fatica, la perdita della gioia, l'inertza quotidiana, la dispersione tra mille cose.



Gerusalemme

Monte degli Ulivi - Basilica del Pater





Gerusalemme
Monte degli Ulivi - Basilica del Pater

